

**Pullano:** Allora, siamo pronti Santina. Raccontami l'origine e la storia del tuo nome di battaglia

**Masotti:** Il mio nome di battaglia è venuto un po' più avanti di quando ho iniziato l'attività, perché all'inizio sono sempre stata conosciuta come la Santina, col mio nome normale poi in seguito quella che faceva il lavoro organizzativo prima di me, le avevamo dato il nome di battaglia Bice ma era un nome così, la prima cosa che era venuta in mente, poi lei si è ammalata e io ho dovuto prendere il suo posto... mi è stato chiesto di prendere il suo posto nel lavoro che faceva lei e ho ereditato anche il nome di Bice. Più che altro il mio nome doveva servire ai ragazzi della base partigiana che loro mi mandavano un biglietto, magari dicevano nel biglietto indirizzato alla Bice che la Bice deve procurare tanto pane, deve procurare dei vestiti, delle mutande, dei pantaloni, deve procurare dei medicinali... quelle cose che necessitavano. Io ero più per i ragazzi della base, ero la Bice, che per tutto il resto, perché anche in casa, anche il comando partigiano che era ubicato in casa mia, mi hanno chiamato sempre Santina.

**P:** Benissimo. Adesso ti faccio due domande. Partiamo con la prima. Una riguarda il ruolo dei contadini e poi il ruolo delle donne. Partiamo con i contadini, ha sentito l'intervista di Boldrini, prima abbiamo sentito quello che dice. Dice il suo parere sull'importanza dei contadini nella Resistenza ravennate.

**M:** L'importanza dei contadini per quello che il mio giudizio è stato fondamentale, perché per fare la guerra in pianura, come ha spiegato Boldrini nella sua intervista, guerra che era stata contestata anche nella direzione, se non avesse avuto una base, una rete come potevano essere le case dei contadini, non so come avrebbero potuto sostenerla - perché in fondo erano la caserma dei soldati partigiani, le case contadine. E le case dei contadini essendo ubicate quasi tutte un po' all'esterno dei paesi proprio perché gestivano dei poderi, erano anche le più sicure perché erano distanti dai centri. Si può dire che c'era già il precedente di quando i giovani tornavano sbandati dopo il 25 luglio e dopo l'8 settembre, che tiravano per le campagne sbandati, che cercavano di tornare alle loro case, dov'è che cercavano aiuto? Lo cercavano nelle case dei contadini, le case più isolate. Rischiavano di più perché forse pensavano che sarebbe stato meno facile incontrare autorità che li avesse presi in consegna. Così pure per i giovani delle località che non si volevano presentare alle armi, così loro si nascondevano a casa degli amici contadini o a casa dei parenti contadini. Infatti, casa mia ne avevamo già due o tre, che erano ragazzi che non si erano presentati ed erano venuti lì, tra i quali anche mio cugino.

**P:** Allora, andiamo a casa tua. Casa tua ospitava il comando partigiano.

**P:** Sì.

**P:** Perché pensi al comando partigiano proprio a casa tua e se ti viene in mente un episodio particolare che si è svolto a casa tua, che poi era casa di contadini.

**P:** Prima di tutto devo precisare che mio padre, essendo un antifascista di vecchia data, un comunista del '21 per la verità delle cose, lui aveva una rete di compagni suoi ed era molto conosciuto nell'ambito antifascista come persona seria, come persona che avrebbe potuto dare tutto quello che c'era bisogno di dare e fu deciso da un gruppo di questi, di quando

Boldirni, quando Bulow, quando il gruppo che gestiva il comando dei partigiani, chiese una casa sicura dove potersi fermare anche per parecchio tempo, dove ci fossero state delle condizioni di tipo particolare, fu indicata la casa del mio padre. Quindi penso che la scelta sia stata fatta da chi conosceva bene l'ambiente e la casa. Il ricordo... dei ricordi ce ne sono tantissimi, sono innumerevoli. Boldrini è venuto in luglio e si è fermato fino, penso, a metà settembre, ottobre, non ricordo più le date precise.

**P:** Ferma un secondo. Mi dici "Boldrini è venuto in luglio" ma di che anno?

**M:** È venuto verso il 20 luglio del 1944. Questo lo ricordo molto bene, perché avevamo il grano nella corte che era ancora da battere. È della prima volta che io vidi Boldrini. Degli episodi, ce ne sono stati innumerevoli perché ci sono stati di quelli tragici, di quelli brillanti, di quelli... mi viene da ridere perché lo raccontava ai ragazzi che io avevo una gran paura. La notte non avevo pace e allora li disturbavo continuamente, li chiamavo anche mentre dormivano perché mi sembrava di sentire il rumore dei carretti dei tedeschi che stavano arrivando. Per fortuna, più delle volte erano falsi allarmi. Allora, Arrigo, Boldrini, si arrabbiava e mi diceva: "Adesso basta, andate a sculacciare le oche". Non so se per voi questo termine era come dire "adesso basta, falla finita con queste storie". E poi, non so, c'è stato l'episodio che raccontavo anche...

**P:** Adesso ti chiedo, come la Resistenza ha trasformato, cambiato la famiglia contadina, i rapporti uomo-donna, i rapporti tra generazioni, vecchi e giovani? Come l'ha cambiata la Resistenza?

**M:** Io penso che ci sia stato un cambiamento perché prima c'era nella tradizione contadina il fatto del capofamiglia, dell'*azdôr*, quelli che un po' dirigevano tutto e gli altri dovevano essere sottoposti, lavorare e così. Mentre invece con l'avvento della lotta di Liberazione, la famiglia è stata tutta coinvolta. Non è rimasto al di fuori di questo nessuno perché era coinvolto il capo famiglia, l'*azdôr*, il bambino... eravamo coinvolti tutti, perché prendere in casa della gente che era così pericolosa, nascondere della gente, preparargli il mangiare, stare attenti quando arrivava un forestiero e di nascondere... E' una cosa che aveva coinvolto tutto e in questo modo anche la donna ha conquistato un posto più rilevante nella casa, nella famiglia. Io lo penso per quelle che sono le innumerevoli famiglie che ho conosciuto anche se in casa mia devo dire che queste condizioni in parte esistevano già.

**P:** Benissimo, Santina. Arriviamo al ruolo della donna nella Resistenza. Allora, più di un discorso generale, il tuo ruolo nella Resistenza. Cosa facevi? Eri staffetta... Spiega a una persona che non sa niente della Resistenza, quale era il tuo ruolo.

**M:** Il mio ruolo nella resistenza è stato innanzitutto di mettermi a disposizione del gruppo che operava lì nella zona quando si è creato il primo nucleo di partigiani nella valle. Infatti il primo gruppo è partito da casa mia. Con questi miei cugini che erano già lì da noi nascosti, erano in sette o otto, poi si sono aggiunti degli altri. E noi ci siamo impegnati, io e una mia carissima amica, Maria Bartolotti, che voglio ricordare perché ha avuto una grande importanza anche per la mia formazione, ci siamo messi a disposizione per tutte le necessità che c'erano. Anzi, bisogna che faccio un passo indietro perché prima di fare il gruppo di partigiani nella valle, si era formato un gruppo che era andato su in collina.

**P:** Ti fermo un attimo. Ognuno di voi parla di alcune cose, invece io voglio che tu ti concentri e mi dici e mi parli del tuo ruolo nella resistenza. Cosa facevi tu? Dopo il resto viene fuori da altri.

**M:** Allora, io avevo organizzato, prima di tutto, un gruppo di donne per avere la possibilità di fare le raccolte che erano necessarie fare. E da come sono partita per questo? Ho tenuto conto di tutte le giovani in modo particolare che avevano partecipato con tanto entusiasmo agli avvenimenti del dopo 25 luglio. Quello è stato il primo nucleo, il primo gruppo che avevamo raggruppato. Poi attraverso queste facevamo le raccolte per i bisogni dei partigiani: medicinali, coperte, cibi... tutte le cose che erano indispensabili. Facevamo le ministre, facevamo il pane nelle case, avevamo gruppi dove si confezionavano tutte queste cose qui. Poi, una volta arrivato il comando partigiano a casa mia, mi sono messa a disposizione del comando per fare la staffetta. Quando mancavano le staffette ufficiali, perché avevano un gruppo organizzatissimo di staffette, però c'era un ordine per esempio urgente da portare e le staffette non erano presenti, dovevo andare io. Questo un po' è stato il mio ruolo, il mio compito.

**P:** Benissimo. Raccontami l'episodio di Arrigo Boldrini davanti a cinquanta donne che si mette a piangere.

**M:** Questo è un episodio che io non l'ho mai più dimenticato proprio perché mi fece conoscere, diciamo così, l'uomo Boldrini, il comandante partigiano che doveva avere la forza e il coraggio di combattere contro delle schiere di persone senza scrupoli, anche durante i periodi della guerra e così, quanta umanità dimostrasse. Infatti mi chiede di organizzare questo gruppo di donne che intanto era cresciuto. Io organizzai questo incontro a casa delle mie amiche, in un capanno. In un capanno ci trovammo in una sessantina, cinquantina di donne, adesso non ricordo il numero preciso. Boldrini ci venne a parlare per dire quali erano i compiti che ci venivano affidati, qual era la responsabilità che ci saremmo assunte, accettando di fare queste cose e anche i pericoli. Non ci nascose che c'erano tanti pericoli e che avremmo anche potuto rischiare la vita. Mentre parlava, appoggiato alla spalliera di una sedia, era molto emozionato. Io me ne accorsi che gli uscivano i goccioloni dagli occhi. In modo particolare quando le donne, dietro alla mia richiesta, perché praticamente ero quella che l'avevo presentato non come Bulow, l'avevo presentato come un capo partigiano, ma nessuno sapeva chi fosse e nessuno immaginava che fosse proprio il capo dei partigiani. Io dissi allora "Cosa rispondiamo?" e tutte le donne dissero che erano consapevoli, che accettavano e che avrebbero continuato a portare avanti i compiti che ci venivano affidati. E lui, emozionatissimo, con le lacrime agli occhi, ci salutò e se ne andò via che sembrava... In verità lui mi disse dopo che non si sarebbe mai aspettato tanta determinazione da parte... perché le donne che arrivarono lì erano ragazze che partivano dai quindici anni, poi eravamo quelle dell'età media, che io avevo ventidue anni e poi c'erano anche delle donne oltre i cinquant'anni che avevano dei figli o militari o nei partigiani.

**P:** Arriviamo invece nel momento in cui fanno la brigata, riconoscono la brigata e voi vi tengono fuori. Cosa hai pensato in quel momento? Quando fanno la brigata, diventano militari... Mi hai raccontato prima che ci sei rimasta male.

**M:** Io in verità, allora, non ho saputo niente perché non sono stata... non mi sono detta disposta a seguire, di fare la guerra e andare avanti. Anche perché ero malridotta con la

salute, le mie notti a dormire sui davanzali delle finestre mi avevano lasciato mezza distrutta. Ero trentotto chili, il sistema nervoso a pezzi, io non ho chiesto di proseguire. Sono rimasta male quando sono tornate e hanno detto che non erano state messe nei ranghi come gli uomini, ma erano state adibite ai lavori che solitamente erano i lavori delle donne. Questo a me ha fatto male perché ho detto, ho pensato che ci hanno tenuto tanto in considerazione perché c'era bisogno, che senza il contributo delle donne la guerra di resistenza, specialmente in pianura non si sarebbe fatta. Donne, tutte, non solo quelle che facevano le staffette, ma anche l'azdôra che in casa aveva sette o otto ragazzi in una stanza da pulire, perché erano malati e facevamo degli ospedaletti da campo... E adesso, invece, che si tratta di dare possibilità magari a una di essere considerata come un uomo, a fare la guardia, a fare quello che c'è da fare, le era stato dato il compito di fare la donna di casa, di fare la casalinga. A questo riguardo vi fa fare un racconto più dettagliato Ilonka [?].

**P:** Perfetto, infatti. Ti chiedo una cosa, non so se tu hai avuto esperienza, ma vogliamo sapere, dato che avremo una scena fatta su questo modello, voi mettevate il lenzuolo alle finestre per segnalare la presenza dei tedeschi? Come funzionava questo sistema di segnali?

**M:** Il sistema di segnali, noi più che dei sistemi particolari... La nostra casa era ubicata molto indietro dal centro, era là in piena campagna. Eravamo collegati con una carraia sterrata che andava al centro del paese, un'altra che si spostava un po' più di fronte e poi in gran parte da noi anche le staffette venivano per vie traverso, attraverso i campi, così davano meno nell'occhio. Noi avevamo molta attenzione, un po' tutti lì nella corte della casa, e soprattutto i bambini. I bambini avevano questo compito di segnalare, di venirci a dire "Attenzione, arriva un forestiero" "Chi è?" "Boh, non lo sappiamo" quindi attenzione. O se no, quando vedevano i tedeschi, arrivavano "Donne, arrivano i *tugnini*" perché i tedeschi li chiamavamo i *tugnini*. Allora quando c'era questo allarme si prendevano subito i provvedimenti, se c'era qualcuno... Quante volte ricordo mentre eravamo a tavola a mangiare il mezzogiorno, che veniva dato l'allarme che arrivava un forestiero, allora scappavano da tavola. Io ricordo un episodio: Zalet scappava col piatto, Boldrini col tovagliolo. E dovevano molte volte stare seduti sugli scalini della scala anche per mezz'ora, mentre Zalet mangiava quello che aveva nel piatto e a Boldrini diceva "Sala, sala col tovagliolo, e poi mangiati quello, scappi sempre col tovagliolo". Perché sì, nel momento tragico c'erano anche dei momenti di cui c'era il buon umore e l'allegria non mancavano, eravamo anche giovani ed era giusto.

**P:** Come diceva lei, si fa fatica oggi ad immaginare come era fatto un rifugio. Un rifugio, no? Tu ne avevi tre vicino a casa, come erano fatti? Brevemente una descrizione di questo rifugio.

**M:** Come erano fatti? Facevano delle buche, delle buche grandi, circa due metri, due metri e mezzo di lunghezza, alte un metro e ottanta, due metri, che ci stavano al massimo quattro o cinque persone anche bastasse pigiati. Ne facevano dal di fuori, lì...

**P:** La ripeti dicendo: "I rifugi erano fatti così..."

**M:** Ah, ecco. I rifugi erano fatti in questo modo: si facevano delle buche magari al di fuori della casa, vicino alla stalla, noi ne avevamo uno in casa, che si entrava da sotto la mangiatoia delle mucche. Però, diciamo così, la stanzettina che era raffigurata da questo

rifugio era al di fuori, e poi era tutta foderata di legno. Tutta foderata di legno sotto, ai lati e sopra la coprivano con quelle tavole lunghe di argilla, poi venivano ricoperte con terra e le zolle di erba, che ricomponavano tutte le zolle per sembrare un patriciello, e per sfiatatoio, per il respiro, mettevano un tubo, un tubo di latta, quelli che sono nelle case per scolare l'acqua dal tetto.

**P:** Perfetto. Ci sono tre momenti, scegline uno, quello che ricordi meglio. Il ricordo della liberazione di Ravenna, il ricordo della consegna della medaglia a Boldrini, il ricordo della smobilitazione della Brigata: qual è che ricordi meglio in quelle giornate e come è stato per te?

**M:** Certo che il giorno della medaglia a Boldrini è stata una giornata che è rimasta impressa un po' in tutti noi, perché è stata una giornata festosa, perché ci siamo incontrati finalmente tutti, le persone che ci siamo visti durante questi mesi di lotta così che non sapevamo neanche dove fossero andati finiti, chi era vivo, chi non c'era più... quel giorno lì è stato il giorno per incontrarsi, ritrovarsi, rivederci ed è stata una giornata di un'esplosione di gioia grandissima. Poi il fatto che decorassero Bulow, che era il nostro comandante venerato, perché bisogna dirlo, i partigiani volevano un gran bene a Bulow, perché è stata una persona che se l'è meritata, perché non ha mai avuto il complesso del grande comandante. Lui era un uomo semplice, che sapeva vivere tra la gente semplice, che sapeva stare con la gente in modo che era ben voluto... quella medaglia è stata un po' la medaglia che ha premiato tutti, perché ha premiato il nostro capo che è veramente ben voluto a tutti.

**P:** Perfetto, io ti chiedo una cosa. Tu ora hai sicuramente in tasca il foglietto che hai...

**M:** "Duro è e utile il piccolo quotidiano lavoro, con segreta tenacia, annotare la rete dei partito davanti alle canne dei fucili degli imprenditori, parlare ma celare chi parla, vincere ma celare che vince, morire ma nascondere la morte, chi non farebbe molto per la gloria, ma chi farebbe per il silenzio?"... Devo andare ancora avanti?... "Chi non farebbe molto per la gloria, ma chi farebbe per il silenzio? Ma il povero convinta l'onore al suo tavolo dalla stretta e cadente capanna, esce irresistibilmente la grandezza, e la fame invano s'informa su chi compì la grande azione. Venite avanti, un attimo, voi, voi ignoti col viso coperto e abbaiate il vostro grazie".

**P:** Ok, rileggiamo questa, ci sono dei punti che...

**M:** "Chi non farebbe molto per la gloria, ma chi farebbe per il silenzio? Ma il povero invita l'onore al suo tavolo, dalla stretta e cadente capanna e esce irresistibilmente la grandezza, e la fame invano s'informa su chi compì la grande azione. Venite avanti, per un attimo, voi, voi ignoti col viso coperto e abbaiate il vostro grazie".

**Savorelli:** Bravissima, anche lo sguardo, perfetta. Bravissima.

**P:** Sei stata molto brava.

**M:** Grazie, grazie.